

# Su tre iscrizioni tra *Interamna Lirenas* ed *Aquinum*

## About three inscriptions between *Interamna Lirenas* and *Aquinum*

Carlo Molle\*

**Riassunto:** *Vengono analizzate tre iscrizioni. La prima è incisa su un inedito grosso frammento di una mensa marmorea circolare da Interamna Lirenas e menziona un Ti. (?) Claudius Euty-ch[- -]. Le altre vengono da Pontecorvo (ager di Aquinum). Per la seconda (AE 1978, 106) viene proposta una lettura migliorativa: essa menziona il sevir iterum Augustalis L. Vitorius Ianuarius e cinque donne (due o tre Vitoriae, una Rubria e una Paestinia). La terza è la perduta CIL X, 5531, che una dimenticata pubblicazione del XIX secolo induce ad attribuire a un L. Vitorius L. l. Clarus e a una Dentria T. l. Hilara.*

**Abstract:** *They are analysed three inscriptions. The first one is engraved on an unpublished big fragment of a round marble table from Interamna Lirenas and mentions a certain Ti. (?) Claudius Euty-ch[- -]. The others come from Pontecorvo (ager of Aquinum). For the second one (AE 1978, 106) a new reading is proposed: the inscription mentions the sevir iterum Augustalis L. Vitorius Ianuarius and five women (two or three Vitoriae, a Rubria and a Paestinia). The third is the lost CIL X, 5531, that a forgotten publication of the XIX century leads us to attribute to L. Vitorius L. l. Clarus and Dentria T. l. Hilara.*

**Parole chiave:** *Aquinum, Interamna Lirenas, mensa, liberto imperiale, Vitorius, sevir iterum Augustalis*

**Keywords:** *Aquinum, Interamna Lirenas, roman table, imperial freedman, Vitorius, sevir iterum Augustalis*

\* Rivolgo un sentito ringraziamento alla prof.ssa Rita Domenicone e all'Archeoclub *Lyris* di S. Giorgio a Liri — in particolare nelle persone del presidente Giovanni Della Rosa, della prof.ssa Alida Nardone e del sig. Angelo Darini — per l'aiuto prestato a vario titolo durante questa ricerca. Ringrazio

**M**i soffermo su tre documenti epigrafici, provenienti dai territori delle città confinanti di *Interamna Lirenas* e di *Aquinum (Latium adiectum)*, dei quali il primo, pertinente ad *Interamna Lirenas*, è inedito, mentre gli altri due, attribuibili ad *Aquinum*, sono riletti rispettivamente in base ad indagine autoptica ed a ricostruzione filologica.

I.

Nel primo caso si tratta di un'epigrafe frammentaria, rilevata a San Giorgio a Liri (Frosinone), ma rinvenuta in passato, secondo attendibilissime informazioni, nel limitrofo comune di Pignataro Interamna<sup>1</sup> tra il materiale di risulta proveniente dalla demolizione di un vecchio edificio situato nella zona di Ravano, approssimativamente nei pressi dell'intersezione tra l'ultimo tratto del corso d'acqua delle Forme di Aquino e la Strada Provinciale 45, ossia circa km 1 o poco più a SW dell'angolo sud occidentale delle mura di *Interamna Lirenas*.

Il manufatto, recuperato insieme ad un rocchio di colonna scanalata in pietra locale che non sembra aver avuto alcun rapporto con esso, è costituito da un lastrone frammentario di marmo bianco con screziature grigiastre ed ha attualmente l'aspetto di un mezzo disco (fig. 1), ma in origine doveva avere una forma perfettamente discoidale del diametro di cm 76 (circa 2,5 piedi romani) e dello spessore di circa cm 11; si conserva infatti poco meno di una metà del pezzo originario, che risulta fratturata grossomodo lungo il diametro ed ha le dimensioni massime di cm (38) × (75) × 11<sup>2</sup>. Le due superfici sono accuratamente levigate, mentre lo spessore in corrispondenza della curvatura risulta bocciardato e minimamente bombato: al centro di questo spessore è tracciato un piccolo e approssimativo solco che, in corrispondenza della parte spezzata, assume la forma netta di un taglio di sega. Evidentemente, in fase di reimpiego, si vollero ricavare dalla lastra due lastre più sottili, ma tale operazione fu portata a compimento solo per la metà perduta dell'oggetto.

---

altresì il sig. Mario Marini, assistente tecnico della Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale, e il prof. Angelo Nicosia per il costante supporto sul territorio, nonché il Dott. Giovanni Murro per alcuni spunti. Ai professori Giulia Baratta e Marc Mayer i Olivé devo infine una proficua discussione, di cui mi sono ampiamente giovato nella stesura di questo articolo.

1. Sia San Giorgio a Liri che Pignataro Interamna sorgono nell'antico *ager* di *Interamna Lirenas*, di cui il secondo centro ospita l'area urbana. Su *Interamna Lirenas*, in generale: M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Interamna Lirenas vel Sucasina (presso Pignataro Interamna)*, Roma 1947 e, da ultimo, G.R. BELLINI, A. LAUNARO, M. MILLETT, «Roman Colonial Landscapes: *Interamna Lirenas* and its Territory through Antiquity», in T.D. STEK, J. PELGROM (eds.), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, Rome 2014, pp. 255-275.

2. L'«altezza» conservata del manufatto dovrebbe coincidere con il raggio (cm 38), il cui doppio è cm 76, ossia poco più della larghezza massima conservata.

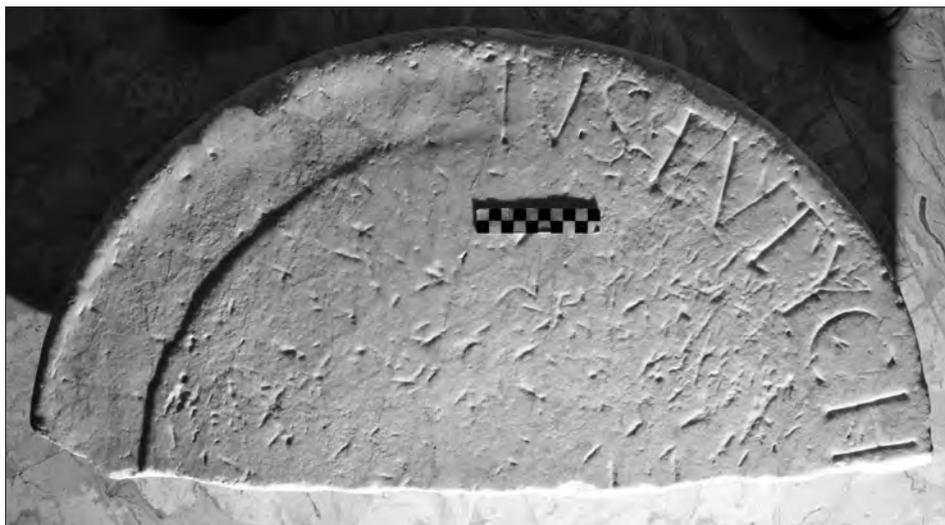


Fig. 1. Interamna Lirenas. Frammento di lastra marmorea circolare iscritta

Sulla faccia «superiore», disposta lungo l'arco di circonferenza e con base rivolta verso il centro (orientamento inusuale per questo tipo di manufatti), si colloca un'iscrizione ad andamento circolare (lett. cm. 6,5/7). La metà sinistra del testo risulta quasi completamente abrasa da un solco di consunzione, anch'esso dall'andamento curvilineo, che coincide grossomodo con l'altezza delle lettere, delle quali si conservano in questo settore minimi tratti delle estremità. Questo solco fu evidentemente causato, in una ulteriore e forse successiva fase di reimpiego, dallo scorrimento di un corpo usurante con andamento curvilineo, come potrebbe essere il perno metallico dell'anta di una porta<sup>3</sup>. Al contrario, la metà destra del testo superstite è ben conservata.

Quasi certamente, il manufatto costituiva il piano di una *mensa* circolare, forse impostata sui classici tre piedi (la cosiddetta *mensa Delphica*) o su una base a corpo unico (*monopodium*), ad esempio un cilindro di pietra. Poiché non è dato riscontrare traccia di incassi nella parte inferiore per l'alloggio di eventuali trapezofori, è probabile che la lastra fosse semplicemente poggiata, tanto più che il suo spessore risulta notevolmente accentuato in rapporto al diametro rispetto alla media delle altre *mensae* romane di questo tipo<sup>4</sup>. Simili lastre iscritte, più che a tavoli di contesti

3. Sulle due facce della lastra, inoltre, si notano tante piccole scalfiture probabilmente dovute al suo utilizzo, in epoca imprecisata, come piano da lavoro.

4. Su questa tipologia di arredi si veda, tra l'altro, A. DE RIDDER, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, s.v. *mensa*, tomo III, Paris 1904, pp. 1720-1726, nonché E. DE CAROLIS, *Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi. Contributo alla tipologia dei mobili della prima età imperiale*, Roma 2007, part. pp. 93-113 e 163-170, e — in generale — C.F. MOSS, *Roman Marble Tables*, Ann Arbor 1989; di recente: M.G. GRANINO CECERE, «Mense iscritte da Nomentum», in G.

domestici o sepolcrali, sono soprattutto riconducibili a *mensae* collocate presso santuari — dove facevano parte della suppellettile funzionale al culto — o in ambienti di riunione per membri di sodalizi. Non è escluso, tra l'altro, che quella in esame, anche in considerazione del suo cospicuo spessore, sia servita per poggiare un *donarium* a base circolare, come ad esempio un cratere di marmo. Dopo aver attentamente osservato il marmo e con l'ausilio di numerose foto, propongo di leggere:

[---]++ *Ti*. (?) *Cl̄audius Eutychn*[---].

La prima *crux* sembra corrispondere ad una *S*, ma probabilmente si tratta solo di segni casuali frutto dell'abrasione. Seguono i resti di tre aste verticali prima di *Claudius*, per le ultime due delle quali, relativamente vicine tra loro, ipotizzo la lettura *TI*. Il gentilizio, a parte le ultime tre lettere, si legge con grande difficoltà, ma sembra ragionevolmente sicuro. Per quanto riguarda la punteggiatura, si notano due piccoli segni, rispettivamente prima e dopo *Claudius*, di cui almeno il secondo a forma di triangolo rovesciato. Un assai probabile segno di interpunzione si trova anche prima del presunto *TI*.

Nell'iscrizione compare un *Claudius Eutychn[us]* (o *Eutychn[es]*, *Eutychn[ianus]* ecc.), quasi di sicuro un *Ti(berius) Claudius*<sup>5</sup>. Non è affatto chiaro cosa potesse esserci nella parte perduta del testo, dove potremmo immaginare, in primo luogo, la titolazione del personaggio e/o una formula di dedica del manufatto — di cui è appunto plausibile la collocazione in un luogo di culto o in ambito collegiale — oppure, meno probabilmente, il nome di un secondo personaggio; nella parte mancante c'era spazio comunque per non più di una ventina di lettere, ossia per un testo virtualmente lungo quanto quello conservato.

Ad *Interamna* non compaiono finora con sicurezza *Claudii*, ma essi sono presenti già nella vicinissima *Aquinum*, in un caso probabilmente con lo stesso prenome: [*Ti.*] *Claudius Sena* (*CIL X*, 5498)<sup>6</sup>. Dal punto di vista prosopografico questo gentilizio non ci aiuta molto, in considerazione della sua grande diffusione, tanto più se esso era abbinato al prenome *Tiberius*<sup>7</sup>; tale nesso, però, indurrebbe a ritenere il personaggio discendente di un liberto imperiale di Claudio o di Nerone, se non un liberto imperiale lui stesso, condizione che tuttavia non sembra esplicitata nell'epigrafe<sup>8</sup>.

GHINI (cur.), *Lazio e Sabina 6. Atti del Convegno. Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina* (Roma 2009), Roma 2010, pp. 81-87, con rimandi ad ulteriore bibliografia.

5. Non sembra ipotizzabile la più rara forma di abbreviazione del prenome *Tib(erius)* — ossia includendo nella sequenza anche la seconda *crux* — soprattutto per i rapporti tra le distanze che intercorrono tra le aste superstiti delle lettere, oltre che per la quasi certa presenza del punto prima del proposto *Ti*.

6. Ad *Aquinum* si veda anche A. GIANNETTI, *Notiziario Archeologico. Ciociaria e zone limitrofe*, vol. I, Cassino, 1988, pp. 46-47, fig. 4 ed *Eph. Epigr.* 8, 1899, n. 607 (*Sacretia Claudiane*). Nella vicina *Casinum*, se di qui originaria, si tenga presente l'iscrizione *Eph. Epigr.* 8, 1899, n. 594.

7. Conosciamo, tra l'altro, numerosi *Ti(berii) Claudii* che hanno anche il cognome iniziante con la stessa sequenza del nostro.

8. Non almeno nella consueta forma *Ti(berius) Claudius Aug(usti) l(ibertus) Eutychn*[---]. Sui liberti imperiali rimando a P.R.C. WEAVER, *Familia Caesaris. A Social Study of Emperor's Freedmen and*

Proprio la possibilità di un qualche legame con la famiglia imperiale verrebbe peraltro avvalorata dal pregio del materiale utilizzato per la realizzazione dell'oggetto e dalla natura inconsueta di quest'ultimo<sup>9</sup>, indizio di un elevato *status* sociale di colui che lo aveva commissionato.

Non è escluso, pertanto, che il nostro personaggio possa essere stato amministratore di qualche finora non identificata proprietà di Claudio o di Nerone nel territorio di *Interamna Lirenas*<sup>10</sup>, ipotesi che non contrasterebbe neppure con l'aspetto paleografico dell'iscrizione, che induce a datarla con buona probabilità nel corso del I secolo d.C.

## 2.

Il secondo documento che intendo considerare è costituito da un cospicuo monumento funerario, murato coricato sul lato destro (per chi guarda) nella parete esterna nord orientale della chiesa dell'Immacolata Concezione, detta la «Canonica», situata vicino al centro storico di Pontecorvo (Frosinone), in un'area che in antico rientrava nella parte meridionale dell'*ager* di *Aquinum*<sup>11</sup>. Tale edificio di culto, ridotto allo stato di rudere dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, presenta notevoli elementi architettonici di epoca romana e potrebbe persino insistere su un preesistente edificio romano<sup>12</sup>. Tra i manufatti antichi sono presenti diversi elementi

---

*Slaves*, Cambridge 1972. Il cognome grecanico del nostro personaggio è tipicamente servile (cfr., ad es., H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch*, vol. II, Stuttgart 1996, pp. 432-437).

9. Da *Interamna* mi è nota un'altra lastra di *mensa* frammentaria, ma rettangolare, anepigrafe e con decorazione a protome leonina, probabilmente riconducibile ad una abitazione privata.

10. Si veda, sull'argomento, M. MAIURO, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.

11. Su *Aquinum*, in generale: M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aquinum*, Roma 1949 e, da ultimo, G. CERAUDO, G. MURRO, *Aquinum. Guida ai monumenti e all'area archeologica*, Foggia 2014.

12. Tradizionalmente si ritiene che la chiesa insista — almeno in parte — su un antico tempio, attribuito talvolta alla dea *Flora* (così da V. TURCHETTA, *Su la sinistra sponda del Liri*, Pompei 1962, pp. 18-20 e da T. DE BERNARDIS, *Ara splendente. Culto ed arte del tempio dell'Immacolata Concezione a Pontecorvo*, Casamari 1964, che suffraga questa attribuzione in base ad una presunta epigrafe di assai dubbia autenticità — o quantomeno lettura — il cui testo è riportato dall'autore a p. 32: ho valutato anche l'ipotesi che questa iscrizione derivi da una erronea lettura di quella oggetto di questa nota, ma le differenze sembrano eccessive); un'altra ipotesi, sostenuta dalla dott.ssa Giovanna Rita Bellini (gentile comunicazione orale) è che l'edificio preesistente possa essere stato un grande sepolcro; la terza possibilità — forse preferibile — è che l'edificio non sia affatto di origini romane, pur essendo ricco di blocchi di reimpiego, talvolta disposti con maestria, come nel caso degli elementi modanati del basamento. Sui preziosi dipinti provenienti dalla Canonica si veda R. CANNATÀ, «Pittura nel Frusinate nell'età della Controriforma: l'opera di Marco Mazzaroppi», in R. DE MAIO, A. BORROMEO, L. GULIA, G. LUTZ, A. MAZZACANE (eds.), *Baronio e l'arte. Atti del convegno internazionale di studi*, Sora 1984, Sora 1985, pp. 115-122, figg. 7-12; l'edificio era già esistente nel XVI secolo, anche se di recente in A. NICOSIA, «La Canonica: Una storia dimenticata», in *La Lucerna* 22, quinta serie, settembre 2011, p. 12, si propone l'individuazione di fasi già di XIV-XV secolo; nei documenti, tuttavia, una *ecclesia* «*Sancte Marie de Canonica*» — quasi certamente identificabile con il nostro edificio — è citata già dal 1252: cfr. M.C.

lapidei modanati, un blocco con un elegante fregio a girali<sup>13</sup> e l'iscrizione funeraria oggetto di questa nota, pubblicata da Giannetti alla fine degli anni '70 del secolo scorso (*AE* 1978, 106)<sup>14</sup> e successivamente riletta da Solin<sup>15</sup>.

Quest'ultima è incisa su un blocco parallelepipedo in calcare (figg. 2-3) alto cm 148, largo cm 92/90 e spesso per una profondità rilevabile fino a cm 30 circa. Non è del tutto chiaro se si tratti di un'ara o — come sembra più probabile — di una stele funeraria, per il fatto che la pietra è murata nel senso della profondità<sup>16</sup>; ad ogni modo pare che essa fosse infissa al suolo, come si evince dal fatto che le parti inferiori della fronte e del lato sinistro, parzialmente visibile, sono sbazzate fino ad un'altezza di cm 32 e lo stesso piano di appoggio non è perfettamente regolare e quindi poco adatto ad essere poggiato, almeno su una superficie completamente liscia. Il piano superiore della pietra — a stento visibile nell'interstizio che si crea con il blocco attiguo — è invece levigato con cura e dotato di un incasso al centro, che non sembra casuale ma neppure abbastanza profondo da contenere un'urna cineraria; probabilmente ospitava un *foculus* o serviva per l'alloggiamento di un ulteriore elemento sommitale.

Nella parte superiore della fronte sono ricavati un timpano a rilievo e — alle sue estremità — due acroteri, lavorati in maniera essenziale o non rifiniti; all'interno del timpano sono raffigurati due schematici uccelli affrontati. In basso si distingue la parte inferiore di uno specchio apparentemente inquadrate da due lesene<sup>17</sup>, elementi come sembra anche in questo caso mai rifiniti; ancora più in basso il blocco è solo sbazzato. Al centro del manufatto, invece, si nota un forte ribassamento della superficie di forma rettangolare (alto cm 65/66, profondo circa cm 4,5/5 e largo quanto l'intero blocco) che si prolunga anche presso i quattro angoli tramite dei tasselli. Tale espediente sembrerebbe dovuto alla necessità di eradere un precedente testo per incidere quello attuale, ma questa spiegazione è tutt'altro che lineare, poiché — nel caso di una semplice erasione — l'intervento risulterebbe decisamente pesante; si potrebbe dunque pensare ad un danneggiamento della pietra che ha costretto il

CARROCCI, *Pontecorvo Sacra. Ricerche storiche. Presentazione di Cosimo Damiano Fonseca*, Montecassino 2010, sopr. pp. 142-145, da cui ulteriore bibliografia.

13. G. SCHÖRNER, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz 1995, p. 163, Kat. 154, tav. 12, 2, che lo data al terzo quarto del I secolo a.C.

14. A. GIANNETTI, «Epigrafi latine inedite del *Latium Adiectum* (regio I)», in *RendLinc* 33, 1978, pp. 520-521, n. 9, tav. II,2. Da notare che l'epigrafe, pur essendo in un luogo ben frequentato, pare essere stata vista solo in tempi relativamente recenti e ciò forse si spiega col fatto che potrebbe costituire uno dei blocchi venuti alla luce dopo i bombardamenti (cfr. il sito <http://www.pontecorvobenistorici.it/la-canonical>).

15. H. SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi del Cassinate ed Aquinate», in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (eds.), *L'epigrafia del villaggio. Atti del Colloquio Borghesi, Forlì 1990*, Faenza 1993, p. 401, nt. 119; lo studioso sembra datare l'iscrizione alla prima età imperiale.

16. Giannetti e Solin la definiscono ara.

17. Più che di lesene, forse si tratta solo della parte rialzata intorno allo specchio originario, tanto più che la prima linea iscritta del testo invaderebbe lo spazio destinato ai capitelli.



Fig. 2. Aquinum (Pontecorvo). Iscrizione di L. Vitorius Ianuarius (AE 1978, 106)

lapicida a scavare profondamente la superficie per ritrovare un piano uniforme, ma rimangono ancora poco comprensibili i quattro prolungamenti agli angoli.

Inoltre, l'intervento riguarda un manufatto apparentemente mai rifinito, di cui la prima linea (che riporta l'*adprecatio* agli dei Mani) potrebbe essere effettivamente pertinente ad un testo precedente, visto che è l'unica incisa sulla superficie non ribassata; nello stesso tempo, però, la profonda somiglianza della grafia di questa linea con il resto dell'iscrizione farebbe propendere per un'unica stesura.

Dopo aver esaminato con grande attenzione e più volte il testo, credo di poter migliorare la sua lettura, che entrambi i precedenti editori, condivisibilmente, ritenevano assai ardua per la corrosione della superficie, particolarmente accentuata nella parte destra del campo epigrafico (ora rivolta verso il suolo). Il testo si dispone su

9 linee, di cui la prima è posta, come anticipato, a livello dell'originaria superficie, mentre tutte le altre sono state incise sul piano ribassato. La forma e la regolarità dell'interpunzione, presente almeno tra alcune parole, non sono ben definibili a causa dell'abrasione generale. Le lettere misurano a lin. 1: cm 5,5; lin. 2: cm 6,5/7; lin. 3: cm 5,5; lin. 4: cm 5; lin. 5: cm 4,5; lin. 6: cm 4,5; lin. 7: cm 4,2; lin. 8: cm 4; lin. 9<sup>18</sup>: cm 5,5. Propongo di leggere<sup>19</sup>:

*Di{i}s Manibus sacr(um).*  
*L. Vitorius Ianuariu[s]*  
*sevir iterum Aug(ustalis) sibi et*  
*Rubriae + libert(ae) Feliculae*  
 5 *uxsori et Ampliatae [ - - ]*  
*v(ixit) a(nnis) X, et Vitoriae [ - - ]*  
*matri et Vitoriae [ - - ]*  
*Paestinae [ - - ].*  
*H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur).*

1) La seconda *I* di *Diis* e la *I* di *Manibus* sono montanti. Alla fine permane qualche piccolo dubbio che debba leggersi *sacr[um]*. 2) Forse le lettere *VS* finali erano scritte in caratteri minori, più che omesse. 3) La *I* di *sevir* è montante. 4) La prima *crux* corrisponde ad un'asta (quindi, poiché indica un *praenomen*, *L* o, meno probabilmente, *T*); la *T* di *libert* pare montante; la lettura *Feliculae* è ragionevolmente sicura, anche se non immediata. 5) la *I* di *uxsori* — assai diffusa forma «ipercorretta» per *uxori* — e la *T* di *Ampliatae* sembrano montanti. Dopo *Ampliatae* non è escluso che ci sia qualcosa come *delic*[-<sup>c</sup> -<sup>2</sup>-] se non, più semplicemente, *fil(iae)* [- - -]; è ipotizzabile, prima della fine della linea, anche la presenza di un *q(uae)*. 6) Dopo *Vitoriae*, molto probabilmente da leggersi *Secundae*.

GIANNETTI (da cui, con introduzione della punteggiatura, *AE* 1978, 106): *Diis Manibus sacr[um] / L. Vitorius Ian[uar]ius / sevir iterum Au[gust]alis / Rubriae - - - - - / [ux]sori et Ampliae [ - - q(uae) ] / v(ixit) a(nnis) X et Vitori[ae] - - - / matri et - - - - - / ... nniae - - - - - / H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur).*

SOLIN (in nota, omettendo la ripartizione delle linee e l'ultimo rigo): *Diis Manibus sacr(um). L. Vitorius Ianuar[ius] sevir iterum Aug[ustalis] Rubriae L. libert(ae) Theon[idi] uxsori et Ampliatae [fil(iae),] v(ixit) a(nnis) X, et Vitoriae [ - - ] matri et Vitoriae [ - - ] et Munniae [ - - ].*

L'epigrafe fu eretta dal «*sevir iterum Augustalis*» *L. Vitorius Ianuarius*, per sé e per la sua «famiglia», in questo caso composta da altre cinque persone, tutte donne:

18. Questa linea è più distanziata rispetto alle altre, forse anche per consentire l'aggiunta di un altro nome nell'elenco dei defunti.

19. Poiché ci sono tante piccole differenze di lettura, riporto nell'apparato le versioni integrali di Giannetti e di Solin.

la moglie *Rubria Felicula*, la piccola *Ampliata*<sup>20</sup>, morta a dieci anni, probabilmente figlia se non «*delicata*» o «*delicium*»<sup>21</sup> di *Ianuarius*, la madre *Vitoria* (probabilmente una *Vitoria Secunda*), un'altra *Vitoria* ed una *Paestinia*, delle quali ultime due non si decifra ormai altro dopo il gentilizio. Si tratta di personaggi tendenzialmente ascrivibili ad un contesto sociale di origine servile, come risulta dal genere di carica — tipica dei ricchi liberti — rivestita da *Ianuarius*, dall'esplicita definizione di *Felicula* come liberta e dal tenore generale degli elementi onomastici.

Notevole e, come sembra, attestata quasi esclusivamente ad *Aquinum* è l'indicazione *sevir iterum Augustalis*, con l'avverbio numerale tra i due termini<sup>22</sup>. Tale particolarità potrebbe evidenziare una duplicazione del sevirato prima di accedere all'augustalità (*sevir iterum, Augustalis*)<sup>23</sup>, ma forse anche indicare la reiterazione del *sevirato augustale*, come se cioè fosse scritto *sevir Augustalis iterum*.

Il gentilizio *Vitorius*, che riguarda almeno tre persone nel nostro testo, risultava finora isolato nella bibliografia specialistica relativa a questa zona del Lazio<sup>24</sup>, ma — come cercherò di dimostrare trattando dell'iscrizione n. 3 — esso deve essere restituito in *CIL X*, 5531, ritrovata proprio a Pontecorvo<sup>25</sup>; sarei invece propenso a

20. Poiché negli altri casi si riporta sempre il gentilizio dei personaggi citati, non è escluso che *Ampliata* fosse nata prima della *manumissio* della (possibile) madre *Rubria Felicula* e quindi ancora di condizione servile.

21. Ribadendo che la lettura è qui assai incerta, ad ogni buon fine rimando, sui *delicati* o *deliculae*, al recente studio di V. LA MONACA, «I *delicati* nella Cisalpina», in P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, S. PESAVENTO MATTIOLI (curr.), *Est enim ille flos Italiae...Atti delle Giornate di studio in onore di Ezio Buchi* (Verona 2006), Verona 2008, pp. 211-218.

22. Ad *Aquinum*, oltre che nella nostra iscrizione, presente anche in *CIL X*, 5423, *AE* 1909, 80 e *AE* 1988, 268: in queste tre epigrafi — diversamente che nel nostro caso — è peraltro utilizzata nell'avverbio la tipica forma abbreviata *iter(um)*. Al di fuori di *Aquinum* una simile indicazione della carica sembrerebbe presente solo in *CIL IX*, 5850 (*Auximum*), nella forma alfanumerica *VIvir II Aug(ustalis)*; qualcosa di analogo anche a *Verona* in *CIL V*, 4008: *VIvir II Cla(udialis) et Aug(ustalis)*. Sulle attestazioni del sevirato ad *Aquinum* rimando a C. MOLLE, *Le fonti letterarie antiche su Aquinum e le epigrafi delle raccolte comunali di Aquino*, Aquino 2011, p. 61, nt. 69, da cui si risale ad ulteriore bibliografia. Nella città sono presenti almeno le definizioni *sevir*, *sevir Aquini*, *sevir iterum Augustalis* (nei quattro casi sopra citati, dei quali, in *CIL X*, 5423, compare però l'espressione *sevir iter(um) Augustal(is) prim(us/um)*), *sevir Victoriae*. Dubbia invece la lettura *sevir Aug(ustalis)* pubblicata in L. BUCHHOLZ, H. SOLIN, «Le tribù nel *Latium adiectum*», in M. SILVESTRINI (ed.), *Le tribù romane. XVI<sup>e</sup> Rencontre sur l'Épigraphie du monde romain*, Bari 2009, Bari 2010, p. 171, su cui già un accenno in SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», *cit.*, p. 402, nt. 123, che dovrebbe derivare da un scheda di inventario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio (12/14558) redatta da P. Vittucci, la quale parla di riga dalla «lettura dubbia» allegando una foto da cui sembra sicuro solo *sevir*.

23. Cfr. anche R. DUTHOY, «Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes *sevir augustalis, augustalis* et *sevir* dans l'empire romain», in *Epigraphische Studien* 11, *Sammelband*, Köln 1976, part. pp. 148, 198 e 212, nonché H. MOURITSEN, «Honores libertini. Augustales and Seviri in Italy», in I. NIELSEN (cur.), *Zwischen Kult und Gesellschaft: Kosmopolitische Zentren des antiken Mittelmeerraumes als Aktionsraum von Kultvereinen und Religionsgemeinschaften* (*Symposium, Hamburg 2005*) = *Hephaistos* 24, 2006, pp. 237-248, partic. p. 239.

24. Le attestazioni più prossime, come risulta da una rapida ricerca tramite la *Epigraphische Datenbank Claus/Slaby*, sembrerebbero essere a Subiaco, Anagni, Boviano e Nola, ma il gentilizio è piuttosto ben rappresentato a Roma.

25. Da notare che il personaggio di *CIL X*, 5531 è abbinato ad una *Dentria*, donna che porta un

credere che sia una pura coincidenza il fatto che un *Vitorius Marcellus* — peraltro originario di *Teate Marrucinorum* — sia stato curatore della *via Latina* (strada che passa per *Aquinum*) in epoca domiziana (PIR<sup>1</sup> V, 519).

Il gentilizio *Rubrius* è già presente ad *Aquinum* in AE 1991, 415<sup>26</sup>, assumendo tuttavia un particolare rilievo prosopografico nella vicina *Casinum*<sup>27</sup>.

Notevole è infine l'acquisizione del gentilizio *Paestinius*<sup>28</sup>, che è rarissimo ma tipicamente aquinate. Infatti esso compare localmente in AE 1988, 269<sup>29</sup> e in AE 1988, 280 (per errore collocato dal primo editore tra le epigrafi di *Fabrateria Nova*)<sup>30</sup>, in quest'ultimo caso nella formula onomastica di un duoviro di *Aquinum*, *M. Runtius M. f. Ouf(entina) Paestinius Priscus*. Al di fuori di *Aquinum*, l'unica attestazione sembrerebbe essere quella di AE 1961, 41, dove tale gentilizio assumerebbe una forma monottongata nel nome di una *Pestinia Apricula*, il cui nome è scritto su un sarcofago ritrovato a Scorgiano, in provincia di Siena.

Considerato il contesto di reimpiego e la possibile presenza presso il centro di Pontecorvo — senz'altro situato nel settore meridionale dell'*ager Aquinas* — anche di manufatti di provenienza interamnate o da altrove<sup>31</sup>, è significativo sottolineare che i dati interni dell'epigrafe ne suffragano fortemente la pertinenza al contesto sociale aquinate. La sua cronologia può essere infine fissata con buona probabilità nella prima età imperiale.

### 3.

La terza iscrizione su cui vorrei soffermarmi è la perduta *CIL X, 5531 (= IRNL 4415)*, trascritta a Pontecorvo nella prima metà del XIX secolo e in cui pure compare, come credo di poter dimostrare, il gentilizio *Vitorius*<sup>32</sup>. Il testo riportato dal *CIL*, inciso su

---

tipico gentilizio aquinate; sulla questione cfr. per ora C. MOLLE, «Un'iscrizione inedita e i *Dentrii* di *Aquinum*», in *Epigraphica* 77, 2015, pp. 483-492, e soprattutto quanto scrivo di seguito.

26. H. SOLIN, «Aquino: iscrizioni romane inedite nel campanile di S. Maria della Libera», in *Terra dei Volsci - Contributi* 1992, 1, pp. 11-12 e, di recente, MOLLE, *Le fonti letterarie antiche...*, cit., pp. 92-93, n. 37.

27. Si veda, tra l'altro, O. SALOMIES, «Senatori oriundi del Lazio», in H. SOLIN (ed.), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico* [AIRF 15], Roma 1996, p. 48.

28. Da espungere dunque il gentilizio *Munnius* proposto da Solin.

29. A. GIANNETTI, *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri (con un'appendice epigrafica)*, Cassino 1986, p. 270, n. 23, tav. XVI, fig. 26, come riletto in H. SOLIN, «Ricerche epigrafiche in Ciociaria», in *Epigraphica* 50, 1988, pp. 92-93, n. 23; cfr. SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», cit., p. 393, nt. 95 e p. 404, nt. 129.

30. A. GIANNETTI, «Ricognizione epigrafica compiuta nel territorio di *Casinum*, *Interamna Lirenas* ed *Aquinum*», in *RendLinc* 24, 1969, pp. 84-85, n. 1, tav. XXI, 2: cfr. SOLIN, «Ricerche epigrafiche...», cit., p. 93, nt. 12 e SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», cit., p. 390, nt. 85, p. 395 e p. 406, nt. 132.

31. Su questo problema si veda SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», cit., pp. 398-401.

32. La rilettura di questa iscrizione è stata già prudentemente avanzata in MOLLE, «Un'iscrizione inedita...», cit., p. 487, con argomentazioni che posso però qui notevolmente superare e rafforzare, come si dirà in seguito.



Fig. 3. Aquinum (Pontecorvo). Iscrizione di L. Vitorius Ianuarius (AE 1978, 106), particolare del testo

un supporto di cui non viene data alcuna descrizione, è il seguente: «L · VALENTI · L · L · CLARO / DENTRIA · O · L · EVTICA / DAT», con l'opportuna nota di Mommsen, relativa alla prima linea, secondo cui «*nomen corruptum*». Il grande storico tedesco derivava — nelle *IRNL* come nel *CIL* — esclusivamente da Clemente Cardinali<sup>33</sup>, uno studioso che, tra l'altro, pubblicò nel 1835 poche iscrizioni di Pontecorvo, non citando, come sua abitudine, eventuali fonti, tanto che rimase inasaudito il desiderio di Mommsen di conoscere l'origine di questi testi: «*paucos titulos Pontecurvanos unde Cl. CARDINALIVS in diplomatibus honestae missionis excripserit velim doceri, nisi forte praeter morem hos vere primus edidit*»<sup>34</sup>. A seguito di una verifica, ho potuto appurare che le iscrizioni pontecorvesi derivate da Cardinali sarebbero

33. C. CARDINALI, *Diplomi imperiali di privilegi accordati ai militari*, Velletri 1835, p. 264, nt. 16, n. 511.

34. Ad *CIL* X, p. 531 (cfr. ad *CIL* X, p. XXXIII). Sulla mancanza di citazione delle fonti nell'opera di Cardinali, si veda anche ad *IRNL*, p. XVII, nonché ad *CIL* VI, p. LXVI: «... *Sed ut in locis adnotandis negligentissimus est, ita libros, unde exerpserit, celat fere semper*».

tre, ossia *CIL X*, 5444, 5502, 5531<sup>35</sup>. Di queste, la prima pare perduta e mai vista da altri, la seconda fu ritrovata da Giannetti e risulta correttamente trascritta<sup>36</sup>, la terza — ossia quella di cui ci stiamo occupando — fu pubblicata in una nota relativa alla prima, dalla quale si evince appunto che 5444 e 5531 sarebbero state ritrovate insieme nell'anno 1830 a Pontecorvo.

Una descrizione ottocentesca di Pontecorvo, recentemente ripubblicata da Angelo Nicosia, consente ora — su basi filologicamente solide — di emendare con buoni motivi il testo riportato in *CIL X*, 5531<sup>37</sup>. Infatti, un anno prima di Cardinali, nel 1834, Giuseppe Marocco editò la seguente «lapide»<sup>38</sup>, che sarebbe stata conservata a Pontecorvo in «un vestibolo della casa dei Sig. Colella»:

L. VITORI L. L. C. .... LARI  
DENTRIA T. L. HILAR.  
DAT.

Tale testo può essere trascritto grossomodo come segue:

*L. Vitori L. l. Clari; / Dentria T. l. Hilar[a] / dat.*

1) Rimane qualche minimo dubbio sulla lettura del cognome *Clarus*, in quanto non si capisce per quale motivo Marocco sembri qui indicare una lacuna, peraltro assente in Cardinali. 2) Qualche dubbio anche sul prenome del patrono, per la forte differenza col ((*mulieris*)) *liberta* tramandato da Cardinali e per il fatto che il prenome *T(itus)* non è altrove attestato tra i *Dentrii* aquinati. Rimane incerto infine se la *A* finale di *Hilara* fosse caduta o sia stata omessa dall'incisore dell'epigrafe.

Le notevoli affinità delle trascrizioni di Marocco e di Cardinali e la constatazione che si tratta di ritrovamenti segnalati nella medesima cittadina e nello stesso breve lasso di tempo inducono ad identificare i due documenti; tuttavia alcune considera-

35. Rispettivamente tratte da CARDINALI, *Diplomi imperiali...*, cit., p. 69, n. 97; p. 251, n. 456; p. 264, nt. 16, n. 511.

36. A. GIANNETTI, «Epigrafi inedite del territorio di Aquinum, Fabrateria Nova e di altre località del Lazio», in *RendLinc* 29, 1974, p. 326 = SOLIN, «L'epigrafia dei villaggi...», cit., p. 396, nt. 104.

37. G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio e relazione topografica di ogni paese. Lazio e sue memorie*, tomo V, Roma 1834, p. 136, riprodotto in A. NICOSIA (a cura di), *Pontecorvo. Uno sguardo indietro*, Marina di Minturno 1995, p. 10. Nel citato articolo C. MOLLE, «Un'iscrizione inedita...», cit., p. 487, per la nuova lettura di *CIL X*, 5531 mi basavo sulla pubblicazione di V. PIACENTE, *Riti e culti precristiani «in Agro Pontis Curvi»*, Pontecorvo 2009, pp. 78-79 (cfr. anche pp. 19 e 75): da questo opuscolo sembrava — anche in base a quanto riferitomi personalmente dall'autore — che Piacente avesse trascritto di propria mano l'epigrafe alcuni decenni fa, pur senza identificarla con *CIL X*, 5531. Allo stato attuale della ricerca, sembra invece che il testo di Piacente sia derivato dalla pubblicazione di Nicosia (se non direttamente da quella di Marocco), che però non avrebbe citato.

38. Mommsen doveva conoscere la pubblicazione di Marocco, visto che la cita nell'elenco degli autori almeno in *CIL X*, p. LI, ma deve essergli sfuggito il passo relativo all'epigrafe pontecorvese.

zioni fanno nettamente preferire la versione di Marocco. Quest'ultimo, infatti, non solo riporta l'abitazione in cui sarebbe stata conservata l'iscrizione, ma ne fornisce una versione apparentemente più scrupolosa, peraltro leggendo un gentilizio *Vitorius* che all'epoca era del tutto sconosciuto nella zona, dove sarebbe emerso solo 140 anni dopo nell'epigrafe pontecorvese di *Ianuaris* di cui ho poc'anzi parlato.

Inoltre, va rilevato che il testo di Cardinali fu citato in relazione all'epigrafe poi confluita in *CIL X*, 5444, che avrebbe riportato: «L. AVRELLIO . VALENTI / EYTYCHES . LIB.». Confrontando questi due testi, si riscontrano alcune curiose analogie onomastiche: *Valenti/Eytyches* da una parte e *Valenti/Eutica* dall'altra, dove però tali elementi risultano adoperati in maniera anomala<sup>39</sup>. Tutto ciò induce a credere che la fonte di Cardinali (più che Cardinali stesso) abbia forzato — più o meno consapevolmente — la lettura dell'originale, che probabilmente non era immediatamente decifrabile, facendo in modo che vi fosse una corrispondenza onomastica col testo confluito in *CIL X*, 5444, su cui, a questo punto, pure si potrebbe avanzare qualche piccolo dubbio.

In definitiva, l'iscrizione accolta in *CIL X*, 5531 era autentica e fu trovata — o comunque venne a conoscenza degli eruditi del tempo — intorno all'anno 1830 a Pontecorvo. Marocco e Cardinali se ne occuparono quasi contemporaneamente e, come sembra, in maniera indipendente. Il testo pubblicato da Cardinali — verosimilmente inviato da qualche corrispondente locale insieme a quelli poi confluiti in *CIL X*, 5444 e 5502 — risulta in parte problematico e denota qualche vistosa forzatura. Al contrario il testo di Marocco pare più attendibile, almeno negli elementi essenziali, e in quanto tale ritengo che possa essere decisamente preferito.

39. Il trascrittore dell'iscrizione confluita in *CIL X*, 5531 volle probabilmente intendere *Valenti* come dativo di *Valens* (per analogia con il testo confluito in *CIL X*, 5444) e non come genitivo di un gentilizio *Valentius* (peraltro inattestato in zona), ma pose questo termine subito dopo il prenome, ossia nella posizione tipica del gentilizio; di conseguenza egli deve aver poi scritto *Claro*, al dativo (e non *Clari*, al genitivo, come si potrebbe ragionevolmente ricostruire dalla trascrizione di Marocco e come doveva essere sulla pietra). Inoltre un cognome nella forma «*Eutica*», senza Y e senza aspirazione non pare altrove attestato.